

## Problemi e prospettive della vita religiosa in Russia

*a cura di Evgenij Gejnrichs*

*Don Paolo Pezzi è il nuovo arcivescovo a Mosca. La storia della comunità cattolica russa. Risorge il vecchio ateismo e si sposa col laicismo occidentale: la lettera a Putin di dieci accademici delle scienze. Un convegno sull'educazione a Mosca, in memoria di padre Men'.*

**L** 21 SETTEMBRE DI QUEST'ANNO, dopo 16 anni di ministero episcopale, monsignor Kondrusiewicz lascia la cattedra di Mosca. Da quando la aveva assunta ad oggi le condizioni di vita e l'autocoscienza della piccola Chiesa cattolica russa sono radicalmente cambiate.

Allora, era il 1991, la comunità cattolica poteva dirsi fortunata di esistere ancora, dissanguata com'era da decenni di persecuzioni che avevano messo alla prova le sue forze già esigue togliendole quasi tutto: dalla gerarchia episcopale ai seminari, dalle parrocchie alla maggior parte delle chiese e degli edifici annessi, compresi i diritti civili (a partire da quello di proprietà). Nei primi anni '90 i cattolici russi erano ancora in condizioni di emergenza e la vita della Chiesa era improntata alla pura sopravvivenza, mancava qualsiasi struttura e la situazione amministrativa era confusa.

Il 13 aprile 1991 Giovanni Paolo II istituiva due amministrazioni apostoliche per i cattolici di rito latino della Russia europea e di quella asiatica, nominando dei nuovi vescovi come amministratori. Si trattava appunto di «amministrazioni apostoliche» e non di diocesi,

perché là dove non esistono accordi formali con il governo locale, il Vaticano normalmente affida la cura pastorale dei credenti ad amministratori che governano in nome del Pontefice, e lo stato delle relazioni fra il governo sovietico allora (e russo oggi) e la Santa Sede non è ancora definito (ricordiamo che il regime comunista non aveva mai instaurato relazioni diplomatiche con la Santa Sede).

I nuovi vescovi hanno avuto il compito non facile di riportare la Chiesa locale a un'esistenza normale, innanzitutto recuperando quel che era stato tolto e distrutto, in particolare chiese e cattedrali, il seminario, e poi creando dal nulla ciò che mancava: a partire dalla traduzione in russo del messale latino per finire con le curie episcopali, gli organi di stampa, le strutture parrocchiali, educative e culturali – insomma tutto ciò che è indispensabile alla vita di una comunità ecclesiale. Ha richiesto un grande impegno, e anche un certo braccio di ferro, recuperare la vecchia cattedrale a Mosca, e altre chiese in varie città, nonché ottenere di costruirne altre *ex novo*;

inoltre è stato necessario allestire delle nuove residenze episcopali: in questi anni i vescovi russi hanno traslocato, passando da semplici appartamenti in periferia a palazzine di rappresentanza costruite allo scopo.

Ma soprattutto, si trattava di rinnovare la comunità dei credenti sgombrando i cuori dalla paura, di ridare impeto e propositività a una comunità troppo a lungo costretta alla difesa e un po' ripiegata su se stessa, com'è tipico delle minoranze ghettizzate.

Quella cattolica è una piccola comunità, superata di molte lunghezze da altre minoranze cristiane, come le comunità protestanti che nel 2004 contavano 5000 comunità ufficialmente registrate contro le 426 parrocchie cattoliche. E tuttavia l'attenzione di cui la Chiesa cattolica in Russia è oggetto da qualche anno a questa parte non è proporzionale alla sua dimensione numerica, bensì

al prestigio della Chiesa universale in cui è inserita. Per questo, spesso il suo rapporto, a volte difficile a volte più disteso, con la Chiesa ortodossa russa ha fatto da barometro dello stato dei rapporti ecumenici in generale tra cattolici e ortodossi.

### **Storia di una Chiesa giovane**

I cattolici hanno incominciato ad essere una presenza visibile nell'Impero russo solo a partire dall'ultimo quarto del XVIII secolo. Prima infatti, con Pietro il Grande, tra le numerose maestranze e gli specialisti stranieri fatti venire dal sovrano erano arrivati solo alcuni cattolici isolati, cui fu concesso però di costruire una chiesa a San Pietroburgo, la nuova capitale. Invece la presenza più massiccia e stabile iniziò con le tre successive «spartizioni della Polonia» (1772, 1793 e 1795) che portarono all'annessione di regioni tradizionalmente cattoliche (Ucraina, Polonia, Bielorussia, Lituania); di questi cattolici, una buona parte era costituita da «uniti», cioè ortodossi tornati in comunione con Roma nei secoli precedenti. Ci fu inoltre l'arrivo di coloni tedeschi (in parte cattolici) attirati dalle condizioni favorevoli offerte da Caterina perché si insediassero nelle regioni del Volga e della Russia meridionale.

Proprio sotto il regno di Caterina II, e precisamente nel 1773, a coronamento di trattative lunghe e difficili con la Sede romana, venne creata una struttura gerarchica per la cura spirituale dei cattolici, una diocesi con sede a Mogilëv (Bielorussia), che nel 1782 l'imperatrice decise di promuovere ad arcidiocesi. Un anno dopo il nunzio Giovanni Andrea Archetti giunse a sanzionare canonicamente il *motu proprio* della sovrana. Lo stesso nel 1798, l'imperatore Paolo I elevò l'arcivescovo di Mogilëv al grado di metro-

polita, consentendogli al tempo stesso di trasferire la propria residenza a Pietroburgo; anche questa volta, il nuovo nunzio Lorenzo Litta confermò a posteriori a nome della Santa Sede la decisione imperiale. Così la metropoli di Mogilëv si trovò ad amministrare altre otto diocesi cattoliche che andavano dalle regioni baltiche all'Ucraina.

Nel XIX secolo la presenza cattolica si diffuse verso Oriente, in Siberia, soprattutto in seguito alla deportazione massiccia di insorti polacchi con le loro famiglie. Il governo cercò in seguito di risolvere «la questione polacca» distribuendo piccoli appezzamenti di terra nella Siberia centrale e orientale. A questo movimento si aggiunse la libera emigrazione di cattolici polacchi e baltici verso le regioni interne del paese, dove il nascente sviluppo industriale offriva lavoro, e dove soprattutto non erano in vigore le «leggi speciali» che nelle loro terre d'origine ponevano forti limitazioni d'ordine politico.

Il XIX secolo si segnalò per alcuni avvenimenti essenziali: nel 1847 fu sottoscritto un Concordato con la Santa Sede per riordinare gli aspetti amministrativi e territoriali. Ma in quanto «fede straniera» il cattolicesimo restava sempre in balia del favore imperiale, che era alquanto oscillante. Infatti nel 1866 il governo abolì il Concordato, irritato dalle critiche vaticane per le repressioni contro gli insorti polacchi del 1863; in pratica il governo cercò di allentare i rapporti della gerarchia cattolica in Russia con Roma. Lo strappo col Vaticano venne ricucito dal governo russo soltanto nel 1884.

Un capitolo a parte fu costituito dalle comunità di uniti (i cattolici di rito bizantino), che in due riprese vennero abolite dal governo imperiale e forzatamente assimilate alla Chiesa ortodossa russa: fra il 1839 e il 1875 la Chiesa cattolica perse così un milione e mezzo di fedeli. Da quel momento nell'Impero russo ebbero vita legale solo i

cattolici di rito latino.

Dal punto di vista della libertà religiosa, nel XIX secolo i cattolici nell'Impero godettero di numerose libertà esclusa quella missionaria; inoltre per un cittadino di nazionalità russa la conversione al cattolicesimo continuò a costituire un reato penale.

Nel XX secolo, la storia della Chiesa cattolica in Russia ha ricalcato nelle linee generali quella di tutte le comunità cristiane e non cristiane, tuttavia con alcuni aspetti specifici. Nei primi anni del secolo, dopo la pubblicazione del Manifesto per la tolleranza religiosa del 1905, l'esistenza della comunità cattolica venne finalmente equiparata a quella delle altre confessioni, ed iniziò una vivace fioritura. Le parrocchie cattoliche si diffusero in molte città e capoluoghi; alla vigilia della rivoluzione ne erano registrate 331, con 400 sacerdoti. Nella sola capitale funzionavano ben 18 fra chiese e cappelle, un seminario (aperto nel 1783) e l'Accademia Teologica (dal 1842). In tutto l'Impero esistevano 12 diocesi cattoliche: 7 dislocate in territorio polacco, 5 in territorio russo (diocesi di Mogilëv, Vilna, Tielšaj, Luck-Žitomir e Tiraspol'). Le diocesi russe contavano 1.160.000 fedeli e 5 seminari (uno per ogni diocesi). Anche i cattolici di rito bizantino conobbero un periodo di espansione, sotto la guida del metropolita Andrej Šeptickij: nel 1909 a San Pietroburgo aprì i battenti la prima chiesa russa cattolica di rito bizantino, e nel maggio 1917 fu creato un esarcato apostolico di rito bizantino, guidato da monsignor Leonid Fëdorov (beatificato da Giovanni Paolo II nel 2001).

### **Una difficile successione apostolica**

Ma dopo l'Ottobre, la politica del nuovo regime bolscevico rivelò sin dai primi giorni

il proprio volto antireligioso e anticulturale. Le difficoltà incominciarono dopo la pubblicazione del «Decreto di separazione della Chiesa dallo Stato» (1918) che in pratica ridusse all'illegalità tutte le organizzazioni religiose del paese, private di qualsiasi diritto e di tutti i beni mobili e immobili. Le prime vittime fra i cattolici si ebbero con l'inizio della guerra civile. Già nel marzo 1919 venne arrestato, condannato a morte, poi graziato ed espulso il vescovo di Mogilëv Edward von Ropp.

Ma la vera e propria campagna antireligiosa pianificata a vasto raggio ebbe inizio nel 1922, con la requisizione degli oggetti sacri; il 5 dicembre di quell'anno furono posti i sigilli a tutte le chiese cattoliche di Pietrogrado. In questa atmosfera di intimidazione fu montato un processo collettivo contro il clero cattolico, nel marzo 1923. Facevano parte del gruppo l'arcivescovo Jan Cieplak (successore di von Ropp), l'esarca Fëdorov e 13 sacerdoti di Pietrogrado; il tribunale rivoluzionario supremo comminò due condanne alla fucilazione, cinque a 10 anni di reclusione, e otto a 3 anni. L'unico ad evitare la condanna (a morte) fu l'arcivescovo Cieplak, che venne espulso dal paese. Così già nel 1923 la Chiesa cattolica di rito latino e di rito bizantino rimase decapitata, senza più neppure un vescovo. Da quel momento la necessità di dare alla piccola comunità un pastore nel rispetto della successione apostolica, per assicurare il ministero pastorale ed eucaristico ai fedeli, divenne la preoccupazione primaria del Vaticano, poiché il governo bolscevico rifiutava qualsiasi trattato con la Santa Sede.

Da quel momento le persecuzioni divennero un fattore permanente, e il numero delle chiese aperte al pubblico continuò a diminuire, mentre i sacerdoti venivano arrestati o espulsi. Tutti, comunque, anche

quelli in libertà, erano stati privati dei diritti civili.

Nel 1926 il Vaticano intraprese un tentativo *in extremis* di consolidare la situazione gerarchica delle comunità cattoliche inviando in URSS il gesuita Michel d'Herbigny, segretamente consacrato vescovo perché a sua volta consacrasse segretamente nuovi vescovi in territorio sovietico. D'Herbigny si occupò anche di riorganizzare le vecchie diocesi ormai vacanti, sostituendovi delle strutture d'emergenza direttamente dipendenti dalla Santa Sede, quattro amministrazioni apostoliche con sede rispettivamente a Mosca (vescovo clandestino il francese Pie-Eugène Neveu), a Leningrado (vescovo clandestino Antonij Maleckij), a Mogilëv (vescovo clandestino Boleslav Sloskans), e in Crimea (vescovo clandestino Aleksandr Frizon).

Ma il tentativo fallì in breve tempo, provocando nuovi arresti tra il clero e il laicato. A metà degli anni '30 praticamente tutte le strutture ecclesiastiche cattoliche in territorio sovietico erano state spazzate via: Maleckij e Sloskans furono arrestati e poi espulsi, Frizon fucilato, Neveu espulso.

Nel 1936, con la partenza di monsignor Neveu, per la seconda volta in pochi anni la comunità cattolica dell'Unione Sovietica rimase senza una gerarchia.

Il minimo storico la Chiesa cattolica lo toccò nei primi anni '40, quando su tutto il territorio della Russia attuale rimasero aperte due sole chiese, quella della Madonna di Lourdes a Leningrado, e quella di San Luigi a Mosca, entrambe giuridicamente legate alla rappresentanza diplomatica francese.

Durante la Seconda guerra mondiale il parroco francese della chiesa di Leningrado, padre Michel Florent, venne espulso, e da quel momento l'unico sacerdote cattolico legalmente presente in Russia rimase padre Leopold Braun, cappellano dell'ambasciata

americana<sup>1</sup>. La chiesa di Leningrado, pur priva di sacerdote, rimase sempre aperta: non vi si celebrava la messa ma i parrocchiani si ritrovavano regolarmente a pregare. In città agiva però un sacerdote clandestino, padre Pavel Chomič, che venne arrestato durante l'assedio nazista, e fucilato.

Nel dopoguerra i sacerdoti cattolici stranieri furono allontanati, e sostituiti con sacerdoti provenienti dalle regioni baltiche sovietiche: a Mosca erano venuti sacerdoti lituani, a Leningrado sacerdoti lettoni, per

impedire  
anche così  
una gestione  
unitaria.

La situazione  
rimase  
praticamente  
immutata

fino alla *perestrojka*, negli anni '80. L'unica novità fu l'apertura (negli anni '70) di una minuscola comunità cattolica nel Caucaso settentrionale.

La vita ecclesiale era ridotta alle semplici funzioni del culto (in pratica la messa). Per essere contravvenuti a questa norma alcuni sacerdoti furono arrestati ancora negli anni '60: Jan Butkevič a Leningrado, Josif Svidnickij in Siberia. Mancava la possibilità di sostituire i sacerdoti anziani con altri appena ordinati; inoltre, dopo la riforma del 1961, il prete non era più legalmente il capo della parrocchia ma un suo stipendiato. Era già un fatto straordinario che le parrocchie, in simili condizioni, non fossero tutte chiuse.

### **La ripresa di una vita normale**

L'incontro personale tra Michail Gorbačëv e papa Giovanni Paolo II, il 1° dicembre 1989, portò alla decisione veramente storica di inaugurare finalmente dei rapporti ufficiali tra i due Stati (attualmente è ancora in atto il processo verso il pieno riconoscimento diplomatico).

Il passo successivo fu l'invio del primo rappresentante ufficiale della Santa Sede in Russia da 200 anni a questa parte (il nunzio Litta era stato espulso nel 1799): l'arcivescovo Francesco Colasuonno si insediò a Mosca il 6 maggio 1990 non esattamente come nunzio, ma come «delegato apostolico al rango personale di nunzio»; fu lui a iniziare i lavori preparatori per la restaurazione delle strutture ecclesiastiche canoniche e amministrative.

Nell'aprile 1991, secondo la testimonianza di Jurij Karlov<sup>2</sup>, rappresentante ufficiale del

governo sovietico presso la Santa Sede, paventando un possibile colpo di Stato in Russia, Giovanni Paolo II si affrettò a creare due amministrazioni apostoliche, una per la Russia Europea, l'altra per quella Asiatica, e nominò due vescovi ad amministrarle (monsignor Kondrusiewicz e monsignor Werth). Le due amministrazioni venivano a sostituire le strutture territoriali che erano state create fra il 1921 e il 1923 (compresi il vicariato apostolico della Siberia e la diocesi di Vladivostok).

Nel novembre 1999 venne fatto un ulteriore passo verso la creazione di una Chiesa locale, e le due amministrazioni apostoliche vennero suddivise: quella della Russia Europea si sdoppiò in Russia Europea settentrionale e meridionale; quella della Russia Asiatica si sdoppiò in Siberia orientale e Siberia occidentale.

Infine la conclusione di questo processo fu siglata l'11 febbraio 2002, quando il papa istituì la «provincia ecclesiastica russa» (metropoli) elevando le amministrazioni apostoliche al grado di diocesi: l'arcidiocesi della Madre di Dio a Mosca (Russia settentrionale), e le diocesi suffraganee di San Clemente a Saratov (Russia meridionale), della Trasfigurazione a Novosibirsk (Siberia occidentale), di San Giuseppe a Irkutsk (Siberia orientale). Le nuove diocesi non portavano il nome delle città sedi episcopali, com'è d'uso, ma quelli di santi per sottolineare che non si trattava di duplicare la gerarchia ortodossa locale. Ciò nonostante la decisione vaticana diede il via a polemiche accesissime, e provocò un temporaneo raffreddamento dei rapporti ecumenici<sup>3</sup>. Negli ultimi tre anni si è tuttavia osservato un

notevole miglioramento in questi rapporti e il fiorire della collaborazione.

Attualmente i cattolici di tradizione bizantina in Russia (ucraini, bielorusi e russi) sono affidati alla giurisdizione temporanea del vescovo Joseph Werth, tuttavia l'esarcato dei cattolici bizantini russi creato nel 1917, pur sussistendo canonicamente a tutt'oggi, nella pratica è vacante. Esiste inoltre un Delegato apostolico per gli armeni cattolici.

Oltre alle parrocchie, le diocesi cattoliche in Russia comprendono anche centri pastorali e comunità etniche il cui numero, soprattutto nella diocesi della Trasfigurazione e in quella di San Giuseppe, è molto consistente e supera quasi quello delle parrocchie stesse. Il registro del ministero della giustizia della Federazione russa nel 2005 ha contato 240 comunità cattoliche locali registrate ufficialmente, di cui cinque greco-cattoliche, quattro scuole di scienze religiose e cinque istituti d'altro genere, due dei quali sono le comunità dei francescani conventuali e dei gesuiti.

Tutti i vescovi fanno parte della Conferenza episcopale cattolica della Federazione russa, presieduta attualmente da monsignor Joseph Werth, che ha sostituito in questa carica l'arcivescovo Tadeusz Kondrusiewicz.

Oggi dei sacerdoti che operano in Russia, solo un quarto sono cittadini russi. Ma il quadro non sarebbe completo se non si parlasse degli ordini e delle congregazioni maschili e femminili, impegnate in un'opera pastorale ed educativa. La prima comunità di vita consacrata ad approdare in Russia è stata la 'congregazione delle Missionarie della carità di Madre Teresa di Calcutta, invitata a Leningrado fin dal 1989 dalle autorità cittadine. Le comunità maschili più numerose sono quelle dei fran-

cescani, dei gesuiti, dei domenicani, dei salesiani. Gli ordini e le congregazioni fem-

minili numericamente più consistenti sono quelli delle missionarie della carità, delle francescane missionarie di Maria e delle eucaristine.

### **Le opere**

---

Pur con una grande povertà di mezzi e con un'esperienza tutta da inventare, i cattolici in Russia hanno cercato di mettere in campo, oltre alle strutture essenziali, anche iniziative nell'ambito della formazione, dell'informazione, della cultura.

Innanzitutto, nel settembre 1993 è stato ricostituito il seminario teologico «Maria regina degli Apostoli» (che era stato chiuso ed espropriato nel 1919), il primo dell'ex Unione Sovietica. In un primo momento era stato collocato in modo molto precario a Mosca, ma dopo due anni è tornato nella sua sede storica a Pietroburgo (anche la restituzione di questo edificio ha richiesto molti sforzi). Primo rettore è stato uno dei promotori, don Bernardo Antonini, un sacerdote giunto in Russia dalla diocesi di Verona; dal 2006 ne è rettore don Paolo Pezzi. Attualmente vi studiano 27 candidati al sacerdozio; nel corso degli anni si è registrato un calo delle vocazioni, la prima informata era stata di 18 candidati, solo 3 dei quali però sono arrivati all'ordinazione. Ora esiste anche un «preseminario» (un anno propedeutico) a Novosibirsk.

Sono sorti poi anche istituti di formazione religiosa per i laici, il più prestigioso dei quali è il Collegio teologico San Tommaso d'Aquino, a Mosca, retto dai gesuiti.

Esistono associazioni cattoliche di beneficenza come la Caritas, con una struttura molto articolata anche a livello parrocchiale, e l'Ordine di Malta. Tuttavia le strutture caritative in Russia normalmente distribuiscono aiuti provenienti dall'estero

e, salvo rarissime eccezioni, non vi lavorano volontari, ma personale retribuito. In pratica, pochissime comunità e istituzioni cattoliche in Russia possono operare senza un consistente aiuto finanziario da parte delle fondazioni di beneficenza, in particolare tedesche.

Col tempo sono nate anche diverse case editrici cattoliche, tra cui quella legata allo stesso Collegio San Tommaso e diretta dai gesuiti, e la Biblioteca dello Spirito, che ha tra i suoi fondatori anche degli ortodossi, e che associa all'attività editoriale anche quella di distributore di letteratura religiosa e di centro culturale. Il 1° ottobre 1994 usciva il primo numero del settimanale cattolico «La luce del Vangelo» (*Svet Evangelija*) che rappresentava un tentativo del tutto nuovo dei cattolici russi nel campo dei mezzi di comunicazione di massa moderni; sempre nel campo dei mass media è nata l'emittente *Radio Maria*.

Questa sinergia di forze anche intellettuali e culturali ha permesso che incominciasero a circolare in lingua russa i testi più importanti del magistero pontificio, della teologia e del pensiero occidentali; tutto questo ha aiutato a smuovere il clima intellettuale della comunità cattolica russa. Un'altra iniziativa culturale ad ampio respiro è l'edizione dell'Enciclopedia cattolica russa, che ha coinvolto il meglio della nuova generazione di intellettuali e storici cattolici in Russia; i primi due volumi sono stati presentati al pubblico nel marzo del 2002.

### **Il nuovo arcivescovo a Mosca**

Il 21 settembre 2007 il Santo Padre Benedetto XVI ha nominato arcivescovo

metropolita dell'arcidiocesi della Madre di Dio a Mosca don Paolo Pezzi, FSCB.

Don Paolo Pezzi è nato l'8 agosto 1960 a Russi, in Romagna. Ha compiuto studi tecnici, e successivamente filosofici e teologici presso la Pontificia Università San Tommaso a Roma, e il 22 dicembre 1990 è stato ordinato sacerdote nella Fraternità sacerdotale dei Missionari di San Carlo Borromeo.

Dal 1993 al 1998 ha lavorato a Novosibirsk, in Siberia, come decano della regione centrale dell'allora amministrazione apostolica; svolgeva inoltre l'incarico di direttore del «Giornale cattolico della Siberia» (mensile della medesima amministrazione apostolica), e insegnava antropologia, storia e cultura italiana all'Università statale e pedagogica di Novosibirsk.

Nel 1998 è tornato a Roma per assumere l'incarico di vicario generale della Fraternità sacerdotale dei Missionari di San Carlo Borromeo. Attualmente è responsabile della Fraternità sacerdotale in Russia.

Nel 2000 ha conseguito a Roma, presso la Pontificia Università Lateranense, il dottorato in teologia pastorale con una tesi sulla situazione della Chiesa cattolica in Siberia.

Nell'ottobre 2003 è rientrato in Russia, e dal 2004 insegna teologia pastorale, antropologia filosofica e teologia naturale (teodicea) presso il seminario maggiore «Maria, Regina degli Apostoli», con sede a San Pietroburgo, di cui è attualmente rettore. Dal 2005 è cappellano della comunità italiana a Mosca. ■

**I MARTIRI CATTOLICI DEL XX SECOLO**

Durante il pontificato di Giovanni Paolo II sono state aperte diverse cause di beatificazione soprattutto di martiri greco-cattolici dell'Unione Sovietica. Il primo processo di beatificazione aperto è stato però quello di un russo, l'esarca dei greco-cattolici russi Leonid Fëdorov. In seguito il suo nome è stato inserito in un primo gruppo di martiri ucraini detto di «Mykola Čarneckij e 24 compagni» beatificato dal Santo Padre durante la visita in Ucraina il 27 giugno 2001. Attualmente sono in fase di istruzione i processi per la beatificazione di sedici testimoni e martiri, tra cui mons. Antonij Maleckij, padre Igor' Akulov, madre Caterina (Anna Abrikosova), mons. Konstanty Budkiewicz.

**STRUTTURA DELLA PROVINCIA ECCLESIASTICA (METROPOLI) RUSSA**

**Arcidiocesi della Madre di Dio a Mosca**



Russia Europea settentrionale  
 Arciv. metropolita Paolo Pezzi  
 63 parrocchie  
 1 vicariato episcopale  
 2 decanati

**Diocesi di San Giuseppe a Irkutsk**



Siberia orientale  
 Vesc. Cyril Klimowicz  
 47 parrocchie  
 5 decanati



**Diocesi di San Clemente a Saratov**

Russia Europea meridionale  
 Vesc. Clemens Pickel  
 51 parrocchie  
 6 decanati



**Diocesi della Trasfigurazione a Novosibirsk**

Siberia occidentale  
 Vesc. Joseph Werth S.J.  
 63 parrocchie  
 6 decanati

**NUNZI APOSTOLICI A MOSCA**

1783

card. **Giovanni Andrea Archetti**  
 (1731-1805, italiano)

1797-1799

card. **Lorenzo Litta**  
 (1756-1820, italiano)

1990-1994

card. **Francesco Colasuonno**  
 (1925-2003, italiano)

1994-2000

arc. **John Bukovsky**  
 (1924, slovacco)

2000-2002

arc. **Giorgio Zur**  
 (1930, tedesco)

2002

arc. **Antonio Mennini**  
 (1947, italiano)

### STATISTICHE SULLA RELIGIOSITÀ IN RUSSIA...

*Il Centro russo per lo studio dell'opinione pubblica (VCIOM) ha presentato una serie di dati sulle religioni seguite dai russi e sul loro concetto di religione. In sintesi, la religione si identifica in primo luogo con la fede dei padri e l'osservanza di norme morali.*

*Analoghe statistiche condotte in Polonia (v. sotto), pur rilevando una serie di dati preoccupanti, mettono in luce una sostanziale identificazione tra religione e partecipazione alla vita della Chiesa.*

**Circa i due terzi della popolazione russa (63%) si considerano cristiani, contro un 6% di musulmani e di frazioni non superiori all'1% costituite rispettivamente da buddisti, cattolici, protestanti ed ebrei. Esiste poi un 12% che si professa genericamente credente in Dio, senza alcuna appartenenza confessionale, e un 16% che si dichiara invece non credente.**

**La religione è in primo luogo la fede dei padri, una tradizione nazionale (36%), un'osservanza di norme etiche (28%). Un 16% degli interpellati risponde che la religione è parte integrante del patrimonio storico e culturale dell'umanità, e la medesima percentuale la identifica con la salvezza personale, con un rapporto individuale con Dio; infine, il 14% asserisce di non attribuire alcun significato alla religione. Solo il 9% associa la religione alla partecipazione ai riti e alla vita della Chiesa.**

**Negli ultimi mesi ha assunto minor importanza il fattore nazionale (si è passati dal 42 al 36%), a vantaggio della componente morale (dal 24 al 28%). A frequentare regolarmente la chiesa (almeno una volta al mese) è l'11% degli interpellati, mentre il 26% festeggia solo le solennità principali e un 24% va in chiesa occasionalmente. Il 37% non osserva nessun rito; la percentuale più alta in quest'ultimo gruppo è fra i giovani da 18 a 24 anni (45%), la più bassa tra gli anziani sopra i 60 anni (31%).**

**Fra gli ortodossi è diffusa una percezione ostile delle sette (il 26%, con minor incidenza nelle grandi città, dove si scende al 18%, e punte elevate nelle campagne, fino al 30%); maggior tolleranza verso occultisti, maghi, astrologi (li considera nemici solo un 9%); verso le religioni non cristiane, le altre confessioni cristiane e gli atei (qui la percentuale degli «ostili» è rispettivamente del 5%, 2%, 4%).**

### ...POLONIA...

**In un recente sondaggio svolto in Polonia, il 95% si è dichiarato credente e il 96% cattolico (con un'incidenza numerica simile a quella che si riscontra in Russia per l'ortodossia), ma solo il 63% ha dichiarato di seguire la dottrina della Chiesa nella vita quotidiana, mentre il 17% si manifesta indifferente nei confronti della vita religiosa, e l'11% addirittura estraneo ad essa.**

**A frequentare la messa domenicale è il 45% dei polacchi, ad accostarsi alla comunione il 16,5%. Un 20% dei polacchi non crede nella Resurrezione di Cristo, ma in compenso il 32% dichiara di credere nella telepatia, e il 19,5% nella reincarnazione (secondo i sociologi, è una delle percentuali più alte presenti in Europa).**

**La Polonia è caratterizzata da un livello abbastanza alto di tendenze anticlericali; a metà degli anni '90, l'85% della popolazione era contraria al fatto che la Chiesa si ingerisse nei processi elettorali e più in generale nelle questioni statali (81%). Per fare un confronto, solo la Francia registrava indici più elevati (rispettivamente l'86 e l'82%). Questi dati hanno subito solo una lieve flessione nell'ultimo decennio, scendendo al 77%. Per il 64,9% dei polacchi dopo la morte di Giovanni Paolo II nella Chiesa cattolica polacca non esistono persone autorevoli. In ogni caso, come personalità ecclesiastica più autorevole viene citato l'arcivescovo di Cracovia Stanislaw Dziwisz, per anni segretario personale di papa Wojtyła.**

**Il grado di identificazione con la comunità parrocchiale dipende dall'età (è legato alla parrocchia il 68% degli anziani sopra i 65 anni, e il 38% dei giovani tra i 18 e i 24 anni); dal luogo di residenza (il 61% nelle campagne, il 32% nelle città con una popolazione superiore a mezzo milione di abitanti); dal grado di istruzione (il 76% dei contadini, il 47% degli operai, il 35% degli intellettuali).**

**Nella sfera morale si osservano forse le maggiori divergenze fra la dottrina della Chiesa e le convinzioni della gente: il 32% dei polacchi si dichiara a favore della libera convivenza, il 41% accetta i rappor-**

ti prematrimoniali, il 48% la contraccezione, il 22% il divorzio, l'11% l'eutanasia. D'altro canto, il 23% degli interpellati si è pronunciato contro l'aborto, il 31% ritiene che la dottrina morale della Chiesa sia il più solido fondamento etico; rispetto al 2000, il numero dei sostenitori dei valori morali cattolici è salito del 9%.

E NELL'EUROPA CENTRALE

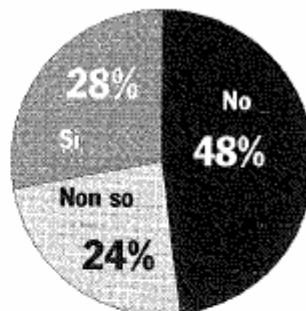


Dal sondaggio, effettuato agli inizi di febbraio dall'istituto STEM, è emerso che la metà della popolazione ceca (su 10.306.709 abitanti) non crede in Dio, mentre viene giudicato «molto interessante» il dato sugli «indecisi» (24%), che rappresenterebbero non tanto gli indifferenti verso lo spirito quanto «uno spazio vuoto fra l'ateismo e la fede dichiarata». Comparando i dati degli ultimi 16 anni, si nota come le percentuali non cambino di molto. La maggioranza di coloro che si dichiarano credenti è costituita dalle donne (36% verso il 20% di uomini), mentre la media degli indecisi si distribuisce egualmente tra entrambi i sessi. Il numero dei credenti sale fra gli anziani over 60 (42%), mentre scende notevolmente nella fascia dei giovani fino a 29 anni (18%), per stabilizzarsi (26%) fra gli adulti dai 30 ai 60 anni.

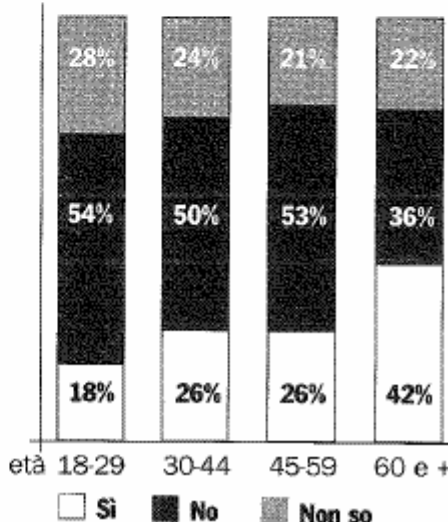
Nessuna grossa novità anche per quanto riguarda la suddivisione territoriale: resta tradizionalmente più «religiosa» la Moravia, specie nelle province meridionali. STEM sottolinea il dato della frequentazione delle funzioni natalizie: oltre allo scontato 79% dei credenti, si nota il «fenomeno culturale» del 35% di indecisi che va in chiesa con la famiglia. Un dato allarmante che dovrebbe far riflettere la Chiesa locale è invece la frequenza alle messe: comparando i dati dal 1994, la percentuale di coloro che partecipano a una funzione almeno una volta alla settimana è rimasta immutata, e non supera il 5%. Idem per la percentuale di coloro che si recano in chiesa da una a tre volte al mese (3-5%), mentre è scesa quella di chi in chiesa non ci va mai (dal 53% del 1994 a picchi del 56% nel 1996 fino al 46% di oggi).

SONDAGGIO STEM (FEBBRAIO 2007)

«CREDE IN DIO?»



«CREDE IN DIO?» • fasce d'età



Secondo il sondaggio effettuato nel 2005 dall'agenzia MVK per il quotidiano slovacco «Sme», il 68,8% degli slovacchi crede nell'esistenza di Dio e il 56,9% anche alla vita dopo la morte. La TV Markiza aveva poi ripreso il sondaggio riportando alcune risposte degli intervistati sulla domanda sull'aldilà: «È solo fantasia», «Sono credente, ma non credo a quello che dice la Chiesa», «Ci credo come credo in Dio», «Credo che esista l'anima e che qualcosa ci debba essere oltre la morte». Curiose le risposte di alcuni ministri dell'allora governo Dzurinda: il ministro della salute Zajac si disse convinto «che continuerò a vivere nei miei figli, così come vive in me la scimmia da cui verosimilmente provengo». Il ministro degli esteri Kukan dichiarò di volersi reincarnare in un'aquila perché «è un animale splendido, sa volare, osserva il mondo intero, mi divertirei». Il ministro dell'ambiente Miklos invece avrebbe preferito «ritornare» in una «conifera secolare»...

**TRASFERIMENTO DELL'ARCIVESCOVO KONDRUSIEWICZ  
A MINSK (BIELORUSSIA)**

Il Santo Padre Benedetto XVI ha trasferito l'arcivescovo metropolita Tadeusz Kondrusiewicz alla storica cattedra episcopale di Minsk-Mogilëv (Bielorussia).

*Dal comunicato della nunziatura:* «Il metropolita Tadeusz Kondrusiewicz è ora stato chiamato a operare, con l'esperienza pastorale e di dialogo ecumenico acquisita in questi quindici anni, in un paese che ben conosce e dove ha vissuto i primi anni di ministero episcopale, dal 1989 al 1991. Succede alla sede episcopale di Minsk-Mogilëv al cardinal Kazimierz Swiatek, un autentico confessore della fede che ha vissuto intrepidamente l'esperienza della persecuzione. Questa successione che gli è stata affidata attesta la stima di cui il Santo Padre onora il nuovo arcivescovo di Minsk-Mogilëv».

Tadeusz Kondrusiewicz è nato il 3 gennaio 1946 a Odel'sk (Bielorussia). Nel 1962 si iscrive alla facoltà di fisica e matematica a Grodno, che è costretto ad abbandonare a causa della sua fede cattolica. Si laurea nel 1970 in ingegneria meccanica al Politecnico di Leningrado. Fino al 1976 lavora come ingegnere, poi entra nel seminario di Kaunas (Lituania) e il 31 maggio 1981 viene consacrato sacerdote. Dall'81 all'86 svolge il ministero a Vilnius. Nel 1985 si licenzia in teologia a Kaunas. Dall'86 all'87 è vicario parrocchiale in Lituania, finché il 13 febbraio 1988 viene nominato parroco a Grodno. Nel luglio 1989 è consacrato vescovo titolare di Ippona-Zarito e amministratore apostolico della diocesi di Minsk (Bielorussia). In questi anni rinnova il seminario di Grodno, ottiene la riapertura di un centinaio di chiese e promuove la pubblicazione della prima edizione bielorusa dell'Ordo Missae e del Catechismo.

Il 13 aprile 1991 è nominato arcivescovo a Mosca e amministratore apostolico per i cattolici latini della Russia europea, poi (1999) della Russia europea settentrionale. L'11 febbraio 2002 viene istituita la provincia ecclesiastica russa, e Kondrusiewicz è nominato arcivescovo e metropolita della diocesi della Madre di Dio a Mosca. Nel febbraio 1999 è eletto presidente della Conferenza episcopale cattolica russa, incarico che ricopre fino al 2005, quando viene sostituito da monsignor Werth.

Il 21 settembre 2007 viene trasferito alla cattedra di Minsk-Mogilëv, in Bielorussia.